

18. 02.17 LECTIO DIVINA Domenica VII Tempo Ordinario Anno A

**TESTI: Lev 19, 1-2.17-18
I Cor 3, 16-23
Mt 5, 38-48**

Dal libro del Levitico*Lv 19, 1-2.17-18*

Il Signore parlò a Mosè e disse:

«Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.

Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui.

Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore”».

Dalla prima lettera ai Corinti*I Cor 3, 16-23*

Fratelli, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia». E ancora: «Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani». Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo

Dal Vangelo secondo Matteo*Mt 5, 38-48*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Le tre letture, che abbiamo ascoltato, sono come dei cerchi concentrici: una è approfondimento dell'altra. Siamo abituati a confrontare la prima e la terza lettura, perché così sono state scelte dai riformatori della Liturgia del Vaticano II, ma questa volta non basta illuminare la terza lettura con la prima, ma l'una e l'altra lettura possono trovare una sorta di vertice nella seconda lettura, quella di Paolo. Io vi consiglierei di riprendere questa sera, o domani mattina queste tre letture e di leggerle in modo circolare: si può cominciare col Vangelo, come facciamo noi, poi capire meglio il Vangelo alla luce della prima lettura e poi scoprire questa specie di intimizzazione, che sia invitati a fare, grazie all'aiuto della parola di Paolo, perché voi siete il tempio di Dio.

Cominciamo con la prima lettura, il Vangelo. È in continuità con i brani, che abbiamo letto domenica scorsa e l'altra domenica; siamo all'interno del discorso della montagna; forse abbiamo

già capito che non si tratta di contrapporre la tradizione giudaica ad una tradizione ideale cristiana, ma si tratta di farsi aiutare da Gesù stesso ad avere il coraggio della propria opinione, senza umiliare quella degli altri, ma aprendola, in modo che anche gli altri, attraverso una nostra precisa testimonianza, riescano a scoprire che il cammino che stanno facendo può essere proseguito in avanti, senza nessuna pretesa di fermarsi alle convinzioni già acquisite.

Sappiamo benissimo che questa prima indicazione: “Avete inteso che fu detto « Occhio per occhio e dente per dente» è già un passo avanti rispetto al comportamento, che era abbastanza comune nella storia dell’umanità, che comportava quasi un’aggiunta di peso sulle spalle dell’altro che aveva mancato nei miei confronti: tu mi hai offeso, io ti rispondo doppiamente, tre volte tanto, quattro volte tanto, fino a umiliarti, a schiacciarti e a annullarti. Queste sono, purtroppo, le logiche del mondo, che non riescono a capire, soprattutto, che è sufficiente, se tu hai rimesso in equilibrio i due piatti della bilancia: non occorre prevaricare, non occorre raddoppiare il peso, fino all’umiliazione dell’altro. I nostri conflitti, le nostre guerre, le nostre incomprensioni spesso, come veniamo a sapere dopo, derivano dal desiderio della vendetta, non dal desiderio della giustizia; si parla di giustizia, ma in realtà si pensa alla vendetta. È così che succede anche nei nostri partiti politici, forse siamo testimoni, proprio in questi giorni, di questa incapacità ad affermare la giustizia, ma non a calcare la mano per umiliare l’avversario, che diventa nemico.

Dunque, «Occhio per occhio e dente per dente» è un passo avanti, che ha fatto Mosè, ha fatto la tradizione ebraica rispetto ad altre tradizioni precedenti, non significa che poi l’abbia applicato, perché altro è riuscire a capire dove sta la giustizia, ed altro è riuscire a fermare questa pulsione vendicativa, che, purtroppo è presente nell’uomo. C’è stato un passaggio, una maturazione. Gesù prende atto di questo, però aggiunge; “Non fermatevi lì”.

Domenica scorsa abbiamo sentito: “Se la vostra giustizia non sarà superiore a quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno”. È questo l’invito di Gesù: “Va benissimo, è un gran passo avanti, riuscire ad affermare la giustizia, se ci riuscite, ma io vi dico che non dovrete fermarvi neppure alla giustizia propriamente detta; la giustizia è come un trampolino di lancio per aprirsi alla misericordia”. È certamente determinante, è importantissima la giustizia, ma non può essere neppure assolutizzata; è semplicemente un gradino, su cui mettiamo solidamente il piede per poter andare avanti, per salire sulla scala indicata. È in questa linea: non contrapposizione tra ciò che dicevano la tradizioni ebraiche e ciò che dicono le tradizioni, a partire da Gesù, nel mondo cristiano. Non è così. Rimane ferma la conquista della tradizione ebraica e, tuttavia, è sempre penultima, rispetto ad un’ultima, ma anche noi, poi, grazie alla luce che viene dalle parole di Gesù, quando riusciamo ad andare appena un passo più avanti, dobbiamo ricordarci che è solo un piccolo passo, bisogna proseguire il cammino. L’itinerario è come lungo una scala che sale sempre di più. E proprio il termine di questa pagina, ascoltata oggi, è il punto di riferimento, che si augura Gesù per i suoi discepoli. “Non accontentatevi del gradino, che avete raggiunto: è soltanto un altro gradino, il punto di arrivo è in alto, dove la misura è data dalla perfezione del Padre.

L’evangelista Luca, proprio per insistere di più su questa necessità di non fermarsi alla giustizia, ma di proseguire fino alla misericordia, cambierà vocabolario di questo stesso discorso di Gesù e dirà: “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre”(Lc 6,36). Vuol dire che la perfezione sta proprio in questa misericordia, un cuore aperto verso i miseri, verso gli umili. Tale misericordia, da una parte, certamente, può essere applicata personalmente a ciascuno di noi, in modo da non farsi prendere dall’angoscia, dalla depressione, dalla disperazione, tenendo presente che il cuore di Dio è un cuore di Padre, sempre disponibile ad accogliere i nostri limiti. Qui sta la differenza tra la colpa e il peccato: la colpa schiaccia, il peccato apre. Chi si ferma al senso di colpa,

sente soltanto una reazione molto dura e quasi un impulso a trasgredire ancora; chi invece raggiunge il senso del peccato, scopre certamente il suo limite, certamente il suo errore, il suo sbaglio, la sua debolezza, anche morale, ma senza che venga meno la gioia di sentirsi accolti da Dio così come siamo. E questa diventa la misura con cui noi siamo invitati anche a relazionarci con l'altro.

“Avete inteso che fu detto « Occhio per occhio e dente per dente », ma io vi dico di non opporvi al malvagio; proprio per ciò che avete sperimentato, proprio perché vi siete sentiti perdonati da quest’abbraccio misericordioso di Dio, dovete cambiare mentalità, perfino quando vi trovate di fronte ad un malvagio, proprio nel senso preciso del termine, che agisce male. E non è così semplice. Questa la direzione, che ci viene data: è una direzione, non significa che noi in quatt’ quattro cambiamo, significa prendere atto del nostro peccato, lasciarcelo perdonare da Dio, acquisendo anche la stessa sensibilità che è propria di Dio. Quindi si può sentire il contrappunto del brano del Vangelo: dobbiamo imitare il Padre, che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Questo significa non opporsi al malvagio, anzi, lasciate che con quella stessa misericordia che voi avete sperimentato con voi stessi, grazie alla certezza di essere stati perdonati da Dio, possiate comportarvi nei confronti degli altri. “Non opponetevi al malvagio”: non è la resistenza passiva, anzi è molto attivo questo atteggiamento, che suppone la giustizia, la suppone come un passo avanti, ma non si ferma ad essa. Ecco perché quando leggiamo: “La legge è uguale per tutti”, quando pensiamo la ministero della giustizia, come cristiani non ci possiamo accontentare: quello è il minimo indispensabile. Poi sappiamo benissimo che è scritto “La legge è uguale per tutti”, ma poi di fatto è più uguale per alcuni e meno uguale per altri, perché poi interferiscono tantissime altre pulsioni, tensioni, che impediscono di fatto la giustizia.

Anche dentro il nostro atteggiamento nei confronti degli altri, avvengono queste cose, non soltanto nei tribunali umani. È questo che ci sta dicendo l’evangelista Matteo: “Guardate che dentro di voi fate distinzione di persone, per cui verso alcuni siete molto esigenti e verso altri molto di meno; siete esigenti e, naturalmente, volete confermare tutto questo con riferimento alla giustizia, in realtà sotto c’è qualche altra cosa inconfessabile, che non vi permette di raggiungere neppure l’occhio per occhio, dente per dente”, la giustizia vera.

Sono pagine che sconvolgono tutti queste che stiamo ascoltando.

E Gesù, tanto per indicare quali strade dobbiamo percorrere, cerca anche di dare un’accentuazione particolare, che a noi può sembrare addirittura un’esagerazione, quasi come un invito alla debolezza, o, come si dice in Toscana, alla minchioneria e nessuno vuole esserlo. Se c’è qualcosa che ci sta a cuore, è difendere la nostra dignità, il nostro onore. Si è arrivati al punto di far eccezione per i delitti d’onore! Tutte le popolazioni mediterranee, a partire dai Greci, e prima ancora, come punto di riferimento hanno l’onore, non l’amore, neppure la giustizia, tanto meno la misericordia. “Ho perso la faccia”. E quando uno ha questo tipo i pulsione interiore, arriva al delitto tranquillamente, crede di essere nel giusto, prevarica la giustizia, utilizzandola a proprio uso e consumo.

Sembra quasi che Gesù si metta di fronte a noi, quando siamo spinti da questo onore ferito e ci dica: “Che c’è di male se perdi la faccia? A uno che ti chiede, in modo ingiusto, la camicia o la giacca, la dai, magari anche con la maglietta e tu, magari, rimani nudo”. Sono indicazioni, che, ovviamente, non vanno prese in modo casuistico, ma che ci aprono gli occhi per verificare l’autenticità della nostra sequela di Lui. Diciamo pane al pane e vino al vino, non stiamo a nasconderci dietro al dito: devo difendere il mio onore, la mia personalità; bisogna essere giusti, bisogna amare prima se stessi, c’è scritto perfino... intanto prendiamo atto che di questo spesso si

tratta. E Gesù ci dice:” No, *se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.*

L'obiezione è già sulle labbra. S. Agostino se la sentiva questa obiezione: “Allora, perché Gesù, davanti a Pilato, di fronte al servitore, che gli ha dato uno schiaffo, gli domanda: “Perché mi hai dato uno schiaffo”? Agostino se lo pone il problema e riconosce che questa è un'obiezione seria, però tu sei nella stessa condizione di Gesù che ha accettato di essere l'agnello di Dio, che si lascia condurre docilmente al macello? Puoi con vera onestà dire che sei nella situazione di quell'agnello di Dio, condotto al macello, che non si ribella e che porta su di sé i peccati di tutti? se tu sei in quella condizione, allora riesci anche a capire che quella risposta di Gesù non era una risposta di violenza o di rivendicazione, ma era una sollecitazione ad aprire gli occhi: “Sai che cosa stai facendo? Non vedi come sono?”. Noi nella nostra tradizione italiana abbiamo quella famosa scena di Ferruccio e Maramaldo: ” Vile, tu uccidi un uomo morto”. È una constatazione, ma è anche una richiesta di aprire gli occhi: “Che cosa stai combinando”? Se ti ritrovi in una situazione simile, la tua non è una risposta vendicativa o aggressiva, ma è una sollecitazione ad aprire gli occhi sulla tua personale verità: Non ti rendi conto che stai uccidendo un uomo morto? E basta, non c'è neppure una risposta in più. C'è solo questo. Allora, se ti ritrovi nelle stesse condizioni di Gesù – dice Agostino – tu stai facendo un'opera di carità straordinaria, perché stai sollecitando il tuo interlocutore a rendersi conto della bassezza, a cui è arrivato. E questo si può e si deve dire – continua Agostino – perché c'è un tempo per tacere, ma c'è anche il tempo per parlare, purché il tuo parlare sia svuotato di ogni pretesa, presunzione, aggressività, o violenza.

Io ho trovato anche in S. Gregorio Magno una interpretazione di questo tipo: S. Gregorio Magno era considerato un papa molto popolare, molto accogliente, molto attento ai poveri, ai deboli, però egli era anche molto deciso ad aiutare la gente a prendere atto del proprio peccato. Uno degli ultimi pensieri che ho trasmesso diceva proprio questo: “Se il Signore ti ha dato l'intuizione di una verità e tu non la comunichi, per rispetto umano, per paura di non piacere all'altro, il Signore ti chiederà conto del tuo silenzio”.

Come vedete, non si può fare un passaggio così letterale e basta da queste indicazioni del Vangelo ad un'applicazione pratica; bisogna farsi aiutare dai Padri della Chiesa per andare oltre un'interpretazione troppo superficiale, al punto di diventare banale, di queste indicazioni del Vangelo. All'interno di questo tipo di ragionamento, ci accorgiamo che proprio chi ti chiede di più, ti sta sollecitando a camminare più velocemente anella libertà. Il tempo, che gli altri ti chiedono, te lo sta chiedendo Dio: non è più tuo, proprio perché ti è stato chiesto, sei un ladro! Siccome Dio ti parla attraverso le situazioni concrete, sono proprio queste la Parola di Dio per te, attraverso quel fratello, quella sorella, pigro, violento, malato, nevrotico..., Dio stesso ti sta parlando. Il tempo, che ti viene chiesta da qualunque altro, non è più tuo. Quindi, tu non puoi fare altro che prenderne atto e regalarlo, perché è Dio stesso che te lo chiede.

Vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica? tu lascia anche il mantello. Chi è che si comporterebbe così, secondo i criteri del mondo? Tu stai prevaricando su di me, ed io, invece di contrastarti, ti lascio addirittura l'autostrada davanti. È proprio ciò che ci sta chiedendo Gesù. Tu abituati vedere ciò che l'altro, o con violenza, o per necessità ti sta chiedendo, come una Parola precisa di Dio, rivolta a te, personalmente, qui ed ora.

Ognuno poi ha la sensibilità di avvertire o meno che si tratta di questa Parola di Dio, però l'indicazione del Vangelo è molto esplicita: c'è l'esempio dello schiaffo, c'è quello della tunica, poi c'è l'esempio della violenza vera e propria: il soldato romano, che ha qualche peso in più, vede uno

per strada, glielo scarica sulle spalle e lo obbliga ad andare con lui, perché : “Io sono soldato e tu no; io sono il padrone e tu sei il mio schiavo”. “Invece di ribellarti, dice Gesù, fai due miglia insieme con lui”. Questo è il capovolgimento dei criteri umani, ma è anche la rottura della difesa individualistica ed egoistica: il tempo è mio, ne faccio quello che voglio; il mio corpo è mio, ne faccio quello che voglio, il bambino che porto in grembo è mio, ne faccio ciò che voglio... andiamo così a cose molto più serie, fino a diventare tragiche.

È un cammino: tu stai sulla strada stai camminando: tutto ciò che ti succede lungo la strada è sotto lo sguardo di Dio; abituati a capire che sei sempre in compagnia di Lui, qualunque cosa ti chieda, in qualunque modo, attraverso qualunque persona o situazione te lo chieda. Perciò: *Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

Questa è una massima generale ed è nient'altro che il punto di arrivo di tutto ciò che è detto finora. *Da' a chi ti chiede.* Se te lo chiede, per il fatto stesso che te lo chiede, non è più tuo. Cose incredibili! Ma questa è la radicalità evangelica, di cui spesso si parla in teologia, in esegesi, nella spiritualità cristiana. *Da' a chi ti chiede e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.* C'è tanta gente che viene a chiedermi come comportarsi, dal momento che le strade di Roma sono piene di zingari, gente bisognosa, storpiata, che continuamente chiede. Per me sono tutte pugnolate, io mi trincero dietro le scelte che fa la comunità nel suo insieme (sappiamo che le nostre comunità, alla fine dell'anno, stabiliscono un tot da dare ai poveri o mandare alle missioni..., anche nelle famiglie si fa più o meno lo stesso). Quindi io mi tranquillizzo in coscienza, ma qualche cosina resta... Dobbiamo essere onesti con noi stessi, poi ognuno si regola, secondo la propria sensibilità... Io non ho una risposta. Non l'ho per me, immaginate se posso consigliarla agli altri. Tuttavia, resta questa spina nel fianco: *Da' a chi ti chiede e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

Questo è l'insieme della prima provocazione. La seconda: *Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico"*. Questa è un'affermazione molto importante; è un'affermazione *in fieri*, come "occhio per occhio, dente per dente", cioè non è fine a se stessa, è una indicazione di un cammino ordinato dell'amore. qui, di nuovo, devo ringraziare i Padri della Chiesa, che mi hanno insegnato a perseguire la *caritas ordinata*. Che cosa è? È un amore ordinato, non disordinato. Origene fa addirittura una lista dei singoli gradini, che bisogna percorrere in questa scala dell'amore. Egli dice che il primo comandamento è: "Ama Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze", quindi, il primato di Dio non si mette in discussione. Chi ti ha dato la vita è padrone della tua vita, perché è stato Lui che te l'ha data e con Lui ci si relaziona da vita a vita. la stessa vita che ha dato me, io la condivido con te, lo stesso amore che ha dato me, io lo condivido con te, non posso dire che c'è qualcosa che appartiene solo a me. Perché tutto appartiene a Lui. Se tutto appartiene a Lui, il primo livello è l'amore per Dio. il secondo, dice Origene, è: "Ama il prossimo come te stesso". Sappiamo che già nel Nuovo Testamento ci sono gli interrogativi: chi è il mio prossimo? Nel vangelo di Luca, Gesù spiega in modo molto esplicito chi è il tuo prossimo, ma capovolge tutto; in realtà dice: Come fai ad incontrare il tuo prossimo? Perché per te è molto importante capire che sei stato amato come prossimo, perché Qualcun altro si è fatto prossimo a te. E Colui che si è fatto prossimo a te, è il Figlio che "non ha considerato un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio", ma si è avvicinato te, si è fatto tutt'uno con te, ha condiviso con te tutte le tue miserie, tutte le tue piccolezze, tutta la tua povertà, e, se tu t'incontri con Lui, dovresti capire che sei tutt'uno con Lui. Egli ha scelto di essere tutt'uno con te e tu non puoi fare a meno di correlazionarti con Lui, che è stato tutt'uno con te, come ti correlazioni con Colui che ti ha dato la vita.

Questo secondo comandamento è perfettamente simile al primo, solo che in questo caso non sei tu che ti fai prossimo, ma sei tu che ricevi la prossimità e questa prossimità ti permette di amare come ha amato Lui.

Tuttavia, dentro questo tipo di spiegazione, Origene ne sviluppa un'altra, che adesso applica alla situazione concreta della coppia umana (Cf i primi capitoli del Genesi): chi dunque è il prossimo? È il coniuge, la moglie, o il marito, perché "i due saranno una carne sola", quindi tu adesso vivi quella immedesimazione del Figlio, che è sceso dal cielo per essere tutt'uno con te, nell'incontro con tua moglie o tuo marito. Siete una carne unica, perciò ama colei/colui che ti è stato dato come prossimo, come fosse parte della tua stessa carne, delle tue stesse ossa. Questo è il prossimo. Questo è vivere il secondo comandamento: da una parte c'è la dimensione cristologica, e dall'altra la dimensione sacramentale, fondata sull'antropologica, intesa in modo cristiano. È lui, o lei, che deve amare per primo, non i figli, che dovranno essere semplicemente il punto di arrivo di questo fiume, in cui due acque si sono messe insieme e adesso possono certamente dissetarsi, vitalizzarsi e crescere. Ecco perché la separazione è un delitto terribile nei confronti dei figli, perché non riescono più a sperimentare questa indissolubilità della carne sola, "i due saranno una carne sola". Non illudiamoci, i figli, comunque, pagheranno le conseguenze.

C'è poi il terzo passaggio, dopo l'amore del prossimo, un amore che si dilata fino a comprendere i figli. Non ci si può illudere. Noi siamo ingiusti, se non riusciamo a capire fino in fondo le conseguenze di questo secondo comandamento. Al quarto posto, continua Origene, ci sono i rispettivi genitori: in questo quarto livello non si parla più di amore: "Onora il padre e la madre". Si è passati dalla categoria dell'amore a quella dell'onore, è importante l'onore, ma è un'altra categoria. Vivere una carità ordinata a questi passaggi diversi non è così semplice, perché veniamo messi in discussione o dall'educazione ricevuta, o dalla nostra tradizione familiare, o dalle sollecitazioni della cultura contemporanea, nel caso dei figli, per cui abbiamo un grande caos, non c'è più ordine, non c'è questo passaggio: Dio, il prossimo, i figli, i genitori. "A me di mia moglie non importa niente, mi bastano i figli" o viceversa, NO. Non puoi illuderti di amare correttamente i figli, se non sei passato attraverso l'esperienza del secondo gradino dell'amore del prossimo.

E i genitori devono stare a distanza, perché sta scritto: "Lascerà il padre e la madre e si unirà allo sposo o alla sposa, per questo i due saranno una carne sola". Va lasciata dietro le spalle, onorandola, certamente, rispettandola, la famiglia di origine, ma non permettendole di interferire nella nuova famiglia. Spesso sono questi i disordini, che purtroppo generano incomprensioni, contrapposizioni e infine separazioni. Avere il coraggio di dire: "Mi hai dato la vita, ti ringrazio, perché l'hai condivisa con me, sono tuo/a figlio/a, ma perché io crescessi, riuscissi ad essere adulto, assumendomi tutte le responsabilità dell'adulto e richiamandoti al tuo ruolo: sei il nonno, o la nonna, non sei il papà o la mamma". Questa è la *caritas ordinata*. Dice Origene che naturalmente, se tu ti eserciti, non saltando il prossimo, ma attraversando l'amore per il prossimo, tu crescerai, per cui il tuo amore si allargherà agli amici, ai conoscenti, fino a permettere ai tuoi nemici di entrare in questo vortice di amore, rispettandoti, molte volte il rispetto comporta anche delle distanze, altrimenti si genera violenza dentro il tuo sforzo quotidiano di vivere l'amore ordinato. Bisogna ricordare che il punto di arrivo dovrebbe consistere nell'eliminazione dell'inimicizia, altrimenti la crescita dell'amore non fa il percorso, che è stato chiesto da Dio, al momento stesso in cui ti ha dato la vita. Quindi, secondo l'insegnamento di Gesù è l'inimicizia, che dev'essere tolta di mezzo.

Ora, che ci siano state delle tradizioni, qualche volta anche codificate in alcuni testi, per cui bisogna amare il prossimo e odiare il nemico, è soltanto un genere letterario; anche nel N.T. Gesù dice: "Chi non odia il padre e la madre, non è degno di me". È un genere letterario, che serve per

confermare la prima indicazione, non per contrapporla. Adesso possiamo meglio capire ciò che Gesù ci chiede: *Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli.* Il punto di arrivo è proprio questo; come abbiamo detto all'inizio, è il punto più alto, cioè eliminare totalmente l'inimicizia, per poter assumere l'atteggiamento proprio del Padre, che sta nei cieli e fa piovere sui buoni e sui cattivi, e fa sorgere il sole sui giusti e sui peccatori.

Matteo ci sta dicendo delle cose formidabili e ci dice di camminare su questa strada. I padri della Chiesa aggiungerebbero: questo è un obiettivo da raggiungere, ma non illudiamoci, perché questo obiettivo lo raggiungeremo soltanto al di là di questa vita e la maturità spirituale comincia nel preciso momento, in cui ti rendi conto della tua imperfezione, e di non poter mai raggiungere la perfezione. Non c'è mai un punto di arrivo, perché quello che può sembrare un punto di arrivo, è soltanto un punto di partenza: è questo abisso che chiama l'abisso, questo *già*, che ti gratifica, che ti fa sentire onesto e il *non ancora*, che ti apre gli occhi sul tuo limite, sulla tua miseria, sul tuo peccato, su questa apertura alla riconciliazione con te stesso, con coloro che ti sono intorno, e alla fine anche con Dio. È questo che ti permette di perseguire un comportamento, non più modellato sul comportamento della gente comune, ma è tutto teso a raggiungere la gratuità, la più grande possibile, perché la gente comune conosce il galateo, sa già come dire, come fare... la riduzione del comportamento alla mercantilità, al commercio del *do ut des* è ciò che ci permette di vivere in queste nostre società umane, ma è proprio questo che Gesù vuole cercare di scardinare: "Non vi accontentate di una religiosità mercantile, in cui si viene a patti con Dio e si pretende di legare Dio: io sono stato buono con Te, Tu devi essere buono con me, oppure: ho paura di essere stato cattivo con Te, perché Tu sarai cattivo con me e mi manderai all'inferno."

Dice san Gregorio di Nissa: "Se un battezzato pensa ancora con questi criteri, nonostante il battesimo, non ha ancora iniziato a vivere da cristiano".